

affari » è un termine impreciso; e sebbene anch'esso non del tutto soddisfacente si pone al suo posto quello di « industria ».

Anche quello di « intellettuale » dimostrò per la sua indeterminatezza (alcuni scrittori, professori, giornalisti, ecc. si possono classificare come intellettuali ed altri no) un concetto di difficile uso. E' chiaro che non si può definire l'intellettuale in rapporto all'occupazione. Ai fini della ricerca vennero considerati come intellettuali gli scienziati sociali, sia perchè costoro hanno a che fare professionalmente con molti problemi simili a quelli dei dirigenti d'industria, e si stabilì infine che una ricerca sul ruolo sociale degli intellettuali sarebbe stata più concreta sull'uso industriale che viene fatto degli scienziati sociali e della loro scienza. Per ultimo fu necessario definire « scienza sociale » nel senso in cui viene intesa nella ricerca. Per « scienze sociali » s'intendono qui la psicologia, la sociologia, occasionalmente l'antropologia, ed il nuovo campo delle relazioni umane. Altre scienze sociali, per esempio l'economia e la scienza politica, acquistano rilievo solo in pochissimi punti e di esse si tratta soltanto in quelle occasioni.

Baritz ha dato al suo lavoro la seguente costruzione: dopo aver esaminato la nascita della psicologia industriale, ha fermato la sua analisi sulla ricerca di una nuova scienza nel periodo tra il 1920-1930, soprattutto sull'esperimento effettuato presso le Hawthorne Works, il più vecchio degli stabilimenti della Western Electric Company; da questo esperimento, attraverso il periodo della depressione e repressione, la seconda guerra mondiale, è giunto all'esame dell'ultimo periodo dello sviluppo della psicologia industriale esprimendo queste conclusioni, piuttosto serie: « nel caso di lunghi anni, attraverso centinaia di esperimenti, gli scienziati

sociali si sono avvicinati ad una genuina scienza del comportamento. Ora cominciamo ad apprendere come controllare la condotta. Ponete questo potere — vero, completo, inesistibile potere — nelle mani dei dirigenti industriali americani, e l'opera che gli scienziati sociali hanno compiuto, e compiranno, comporta delle implicazioni più vaste e più paurose di quanto a prima vista si possa intravedere ».

C. STROPPIA

Milano.

BENVENUTI B., *Farming in Cultural Change*. Van Gorcum & Comp., Assen 1961. Un volume di pp. 465.

Il volume è il risultato di quattro anni e mezzo di lavoro compiuto presso l'Università Agricola olandese di Wageningen ed è uno studio dei fattori sociali che influenzano la produttività in agricoltura; in particolare si è esaminato concretamente prendendo come campione una piccola comunità olandese, il processo di urbanizzazione cui la popolazione agricola è sottoposta in ogni paese moderno.

Nella urbanizzazione si determina « un cambiamento dell'attitudine degli individui di fronte al nuovo, cambiamento che ha il suo determinante non tanto nella comparsa di condizioni materiali di esistenza urbana, quanto nella presa di coscienza della loro situazione sociale da parte delle popolazioni rurali ».

Con criteri sociologici e psico-sociologici Benvenuti arriva a dimostrare come la partecipazione a certe strutture sociali influenzi il tipo di personalità individuale. Esiste un tipo di cultura, egli dice in sostanza, proprio degli agricoltori aperti al progresso, e le cui caratteristiche sono l'orientamento degli individui verso il

mondo esterno e l'attitudine ad avere opinioni personali in ogni campo.

Stabilito questo, ne derivano altri concetti: poichè l'abilità imprenditoriale si basa su di un intimo senso di sicurezza, soltanto persone che abbiano maturato sufficientemente il processo di individuazione possono diventare innovatori, nella fase transizionale dalla tradizionale e collettivistica *Gemeinschaft* alla individualistica *Gesellschaft*.

Benvenuti d'altro canto si è sforzato di dare una convalida sperimentale alle considerazioni teoriche, cercando un metodo di confronto tra agricoltori tradizionalisti ed agricoltori moderni. La misura in cui gli individui si interessano alle strutture della società moderna è stata presa come criterio della loro apertura al progresso; le valutazioni, empiricamente eseguite su questionari, dei 520 capi azienda di Winterswijk sono state poi confrontate colla misura del lavoro compiuto dagli stessi. Le cifre hanno confermato l'ipotesi, cioè l'importanza, nel comportamento « produttivo » degli agricoltori, della frequenza dei contatti con la vita moderna.

Facilitare la assimilazione delle moderne norme e valori, in ordine a creare una mentalità più mobile, diviene pertanto il solo modo per prevenire gli stress causati dal passaggio, ed i pericoli della anomia.

Non sappiamo in qual misura le teorie emerse dalle ricerche siano applicabili a tutti i paesi sottosviluppati, come mostra di credere l'autore. (Fino a qual punto un villaggio olandese si può considerare un campione significativo, a questo riguardo?).

Certo il rilievo dato alla insufficienza delle spiegazioni più o meno meccanicistiche, ed al contenuto umano dei fenomeni di acculturazione apportano qualcosa di nuovo su questo problema, così come del resto il tentativo di arrivare ad

affermazione di ordine generale su basi empirico-sperimentali. Nel campo della sociologia rurale non è davvero poco.

P. L. ROSINA

*Milano, Università Cattolica.*

CHRISTENSON R. M. - MC WILLIAMS R. O., *Voice of the People (Reading in Public Opinion and Propaganda)*. Mc Graw-Hill Book Company, Inc., New York 1962. Un volume di pp. IX-585.

I due studiosi che hanno curato questo volume si sono proposti di offrire al lettore, specialmente allo studente universitario, un'opera non esclusivamente o rigorosamente scientifica sui problemi relativi alla pubblica opinione ed alla propaganda. Si tratta infatti di un'antologia di scritti che sono stati sapientemente raccolti ed i cui autori appartengono al mondo accademico, come nel caso di P. F. Lazarsfeld e R. K. Merton, due fra i più noti ed autorevoli sociologi nord-americani, ma più spesso corrispondono a personalità di rilievo del mondo della politica (H. S. Truman e A. Stevenson), del giornalismo (W. Lippmann), della letteratura e della saggistica (B. Russell, A. Koestler, A. Huxley).

La struttura dell'opera è la seguente: essa si compone di quattordici capitoli, in ognuno dei quali figurano numerosi saggi preceduti da una breve presentazione che illustra la natura dell'argomento ed i criteri di scelta degli autori utilizzati.

I primi due capitoli costituiscono una documentata introduzione della problematica più analiticamente affrontata in seguito: essi, infatti, offrono elementi sul concetto e sulla natura della « pubblica opinione » e sui fattori determinanti al formarsi ed all'evolversi della medesima. Sono quindi specificamente affrontati i